

La scena alla quale ogni giorno assistiamo nelle parrocchie, nei centri di ascolto Caritas, presso gli istituti religiosi, è purtroppo diventata abituale: persone che cercano e ottengono un pasto, perché non sono in grado di procurarselo con le proprie risorse. Qualche tempo fa, erano soprattutto stranieri: la percentuale degli italiani nel tempo sta crescendo.

In sovrapposizione assistiamo al dilagare di trattorie, ristoranti, catene di grande distribuzione che offrono cibi antichi e moderni, accompagnati da ore di trasmissioni televisive che spiegano come cucinare, apparecchiare, digerire pasti di ogni genere e di ogni latitudine. Hanno inventato la carta dei vini; qualcuno mi dice che esiste anche la carta delle acque. Contraddizioni stridenti e violente.

### **Lo scenario**

Le statistiche suggeriscono che, in tutto il mondo, un terzo del cibo prodotto viene sprecato. La Commissione europea ha calcolato che in Europa e in Nord America si perdono ogni anno tra i 95 e i 115 kg pro capite, nonostante i paesi poveri siano raddoppiati da 25 nel 1971 a 50 nel 2011. 795 milioni di persone nel mondo oggi soffrono la fame, rappresentando il rischio maggiore per la salute degli individui.

La prima opera di misericordia – «dar da mangiare agli affamati» –, ripresa dal capitolo 25 del Vangelo di Matteo (25,31-46) sembra un'ingenuità immersa nella catena di soccorso che l'evangelista suggerisce per il giudizio finale. Oggi la fame appare drammatica, grazie all'orizzonte allargato che fa conoscere le effettive condizioni del pianeta.

L'opera di misericordia si fa complessa: interroga gli stili di vita, alimenta i dubbi sulla propria condizione, orienta al ripensamento degli equilibri e delle attese della propria salute.

La popolazione occidentale ha reagito alle esagerazioni dell'alimentazione, lanciando allarmi, incoraggiando il benessere fisico e psicologico delle persone, suggerendo diete, integratori, ginnastiche, movimento.

Si continua così a disperdere risorse, a riparare lo squilibrio con un meccanismo che, per quanto riguarda il cibo, sembra dire: mangia pure, poi recuperiamo con meccanismi di disintossicazione.

Già la *Regola* di san Benedetto (scritta verso l'anno 540) era stata attenta all'alimentazione dei monaci, perché avessero il necessario per vivere, eliminando sprechi e ingordigie.

Le informazioni di oggi dicono che c'è stato un salto di qualità che separa i mondi evoluti da quelli poveri. Papa Francesco ne è ben consapevole, perché parla spesso di scarti, di periferie marginali, di famiglie provate e in gravi difficoltà.

### **La misericordia**

Le opere di misericordia, per il cristiano, riportano al progetto del creato: un'armonia voluta da Dio, perché tutte le creature siano orientate alla realizzazione del suo progetto: abbiamo letto nella liturgia domenicale (30<sup>a</sup> dell'anno B) la profezia di Geremia: «Li condurrò a fiumi ricchi di acqua per una strada diritta in cui non inciampiranno, perché io sono un padre per Israele, Efraim è il mio primogenito» (Ger 31,7-9).

Egli è il creatore di tutte le cose; il salmo 136, con il ritornello «perché il suo amore è per sempre», offre la misura della verità e della riconoscenza delle creature al proprio Dio.

Dar da mangiare agli affamati non è dunque solo un'opera di umanità, di civiltà e di giustizia, ma è opera di grazia. È importante, nell'offrire cibo, avere la coscienza di agire per conto di Dio, perché egli «non lascia che il giusto soffra la fame, ma respinge la cupidigia dei perfidi» (Pr 10,3).

Troppo spesso l'opera di carità è stata interpretata un'applicazione della preghiera e della spiritualità. Per alcuni addirittura opzionale. Come sia possibile celebrare le preghiere e l'eucaristia senza sentire la contraddizione di chi si sente importunato dalle richieste dei poveri è una vera e propria distorsione di spiritualità. Non è raro il caso di chi si libera dai richiedenti aiuto affidando a "terzi, addetti ai lavori", il dovere di «dar da mangiare agli affamati».

Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* parla esplicitamente della dimensione della missione della Chiesa, descrivendola come annuncio e come azione, legate tra loro talmente forte da costituire unità: «Se la Chiesa intera assume questo dinamismo missionario deve arrivare a tutti, senza eccezioni. Però chi dovrebbe privilegiare? Quando uno legge il Vangelo, incontra un orientamento molto chiaro: non tanto gli amici e vicini ricchi, bensì soprattutto i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati, "coloro che non hanno da ricambiarti" (Lc 14,14). Non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro. Oggi e sempre, "i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo" e l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare, senza giri di parole, che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli» (n. 48).

## **Le risposte**

Per combattere la fame possono essere indicati tre obiettivi dell'azione pastorale.

1. Il primo riguarda la risposta immediata "a chi ha fame". Le esperienze delle nostre diocesi e parrocchie sono molte, diversamente articolate e organizzate. Solo le mense Caritas nel 2014 hanno distribuito oltre 6 milioni di pasti: più di 16 mila al giorno. A cui occorre aggiungere altre mense di orientamento cristiano e i cosiddetti «pacchi alimentari», cioè le provviste che vengono fornite alle famiglie per sostenerle nel cibo. Le iniziative, in questo senso sono molte, fino ad arrivare a veri e propri discount dedicati, con le opportune regole, a chi ha bisogno di alimenti.

Periodi liturgici forti, come l'avvento e la quaresima, sono assai indicati per le opere di misericordia: migliaia di volontari dedicano tempo e risorse per offrire risposte al bisogno e alla fame.

Da questo punto di vista, i nostri cristiani rispondono con generosità e grandezza di cuore. Più difficile l'opera di convincimento per limitare gli sprechi, anche se, con la crisi economica, le famiglie oggi sono più attente al risparmio. Un pochino fa specie che i movimenti per la «corretta alimentazione» spesso cavalchino motivazioni a-religiose.

È un fenomeno che vede "arretrata" la cultura cattolica, quasi diffidente nei confronti di ideali che sembrano non appartenere alla mentalità cattolica. Siamo stati abituati ad aiutare le missioni, i poveri, le famiglie sole. Occorre fare un salto di qualità: far capire che l'occidente non può approfittarsi del cibo, esagerare, sprecare. La morale cristiana, oltre l'atteggiamento personale, spazia giustamente al bene comune. È l'impegno alla costruzione del Regno, inizio per approdare al Regno celeste.

2. Un secondo grande impegno è la lotta alla povertà. L'Istat, da almeno vent'anni, pubblica le tabelle dei poveri in Italia. Purtroppo, l'impegno politico latita: una volta perché occorre consolidare il benessere, l'altra perché c'è la crisi... Di fatto, il nostro è uno dei pochi paesi che non si è "nemmeno"

posto il problema. Lo scaricabarile è impressionante, a partire dai comuni fino ad arrivare allo stato centrale. I poveri in Italia sono troppi: il 5,7% delle famiglie, 4 milioni di persone vivono in povertà assoluta; 7 milioni in povertà relativa. Le statistiche dicono che sono donne, minori, anziani e residenti al Sud.

È ancora valida, a distanza di millenni, la raccomandazione di Mosè al popolo di Israele: «Non maltratterai la vedova e l'orfano» (Es 22,21).

3. Un ulteriore passo di giustizia porta, se non a smantellare, almeno a regolamentare i cosiddetti mercati degli alimenti: grandi speculazioni, attenzione all'utile finanziario, gestione spregiudicata della materia prima, dimenticando che dal cibo dipende la sorte di milioni di persone.

«Dar da mangiare agli affamati», non è una piccola indicazione per anime pie. È un grande dovere di impegno sociale e di benessere totale. Se non è possibile per ogni singolo cristiano interferire con i grandi movimenti intorno al cibo che abbracciano la terra, una coscienza retta e consapevole può cambiare l'andamento del consumo di cibo nel mondo.

L'impegno esige la conoscenza dei fenomeni, così da essere efficaci per una politica corresponsabile e, alla fin fine, utile a tutti.